
Argentina 1985

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Dopo alcuni mesi su Prime video arriva in sala il film di Santiago Mitre sul processo contro i generali della dittatura. Vederlo fa un gran bene

Non perderlo, assolutamente. **Non è uno dei soliti processi contro mafie**, trafficanti di droga e delinquenti seriali. Ma la **realtà di un genocidio** che si è compiuto non molti anni fa nell'ignoranza colpevole di tanta gente – **non solo argentina** – che non ha voluto vedere o sapere. Anche da noi, in Italia, è successo qualcosa del genere: indignazione momentanea e poi ci si è persi dietro alle favole del consumismo.

Il regista argentino nel film che alla mostra veneziana hanno visto in pochi dice una cosa che tutti sappiamo e alla quale spesso facciamo finta di non pensare: **la dittatura esiste, e fa vittime, uccide**, sotto l'apparenza della legalità. **Anche la dittatura del conformismo, del pensiero unico e labile**. Migliaia sono le vittime in **Argentina** in un processo ancora in corso, perché si tratta di una vera **“strage degli innocenti”**. Il racconto evangelico si ripete lungo i secoli anche oggi, quando vorremo finalmente **aprire gli occhi sui genocidi** che si vanno compiendo nel mondo e anche vicino a noi.

Tutto ha inizio quando due giudici istruttori aprono il processo **contro l'ex presidente Videla** – che va a messa ogni domenica – e nove generali che avevano governato col pugno di ferro la nazione. Minacce, rapimenti, torture, uccisioni, sparizioni: **un collage di dolore terribile**. I due giudici devono superare difficoltà personali, **incomprensioni e pressioni**, si fanno aiutare da un team di giovani brillanti e idealisti. **Lottano contro le minacce reali**, per salvare i loro familiari e per dare corso alla giustizia. **Soffrono**. Julio, il giudice istruttore – un **grandissimo Riccardo Darin** – non molla: anche suo figlio più piccolo lo aiuta, pure la moglie, che prima non credeva troppo in questo marito "orso", **che i colleghi chiamano "loco"**, pazzo per la sua testardaggine.

Le settimane per raccogliere le prove sono poche, si lavora nell'ansia, con la televisione di stato poco favorevole al processo, il **nuovo presidente dal carattere “pilatesco”**. Ma il giudice Julio non demorde e lotta. La cosa bella del film è che **lui non si sente un eroe**, ma semplicemente uno che fa il suo dovere di uomo, di **servitore del "país"**. Come da noi Falcone e Borsellino ed altri. Eroi sono per noi che restiamo a guardare, ma gli onesti non si sentono tali. Nemmeno il giovane avvocato di famiglia **militare di destra**, incompreso dai suoi ma che poi fa aprire gli occhi alla madre. Agli altri, no.

Questo film è **un omaggio a coloro che cercano la verità** e si battono per essa, superando la paura, le minacce. **Una scuola di vita** che costruiscono giorno per giorno. Uno dei momenti forti del film (breve, per fortuna) è dato dalle **testimonianze di donne e uomini violentati**, torturati con un sadismo immorale – la politica non c'entra in queste crudeltà –, da gente ancora a piede libero, anzi qualcuno è un primario di ospedale. **Come i nazisti**, insomma. Sono scene drammatiche che contrastano con il gelo marmoreo degli imputati che non ammettono i delitti, anzi: **sono mummie del male**. La memorabile arringa del giudice Julio con un **«Nunca mas»**, cioè "Mai più" è ancora attuale. **Perché la strage degli innocenti non è finita.**

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it